

Quando il catalogo diventa bilingue

L'impegno multiculturale della Biblioteca civica "Delfini" di Modena

di Cinzia Pollicelli e Manuela Venturelli

Nella primavera scorsa la Biblioteca "Delfini" di Modena ha dedicato un ciclo di incontri pubblici – "Al di là del Mediterraneo. La scrittura e la scena" – alla letteratura araba contemporanea. Tra gli ospiti, esponenti di prestigio della narrativa di oggi: la scrittrice libanese Hoda Barakat, l'egiziano Baha Taher e l'autore giordano Abd al-Rahman Munif,¹ recentemente eletto miglior romanziere arabo da un congresso internazionale tenutosi al Cairo. Scrittori molto apprezzati nei loro paesi, ma poco conosciuti in Italia, dove la letteratura araba circola più facilmente attraverso la mediazione francofona – Tahar Ben Jelloun è certo il nome più noto – che non nelle sue espressioni più immediate e dirette.

Il programma, realizzato con l'apporto di Emilia Romagna Teatro e la consulenza di Isabella Camera d'Afflitto,² si è completato con animazioni per ragazzi e una conferenza di Nicola Savarese sulla tradizione teatrale nel mondo islamico.³ L'iniziativa è stata l'occasione per pubblicizzare una consistente raccolta di libri in lingua araba: più di 700 volumi di narrativa e saggi-

stica, a cui si aggiungono numerosi titoli arabi tradotti nelle principali lingue europee. Questa raccolta e la sua organizzazione attuale sono il risultato di un impegno multiculturale che la "Delfini" condivide con numerose biblioteche italiane.⁴

Dal punto di lettura allo scaffale multilingue

Il lettore che cercasse alla "Delfini" i romanzi di Barakat, Munif, Taher, troverà allineate sullo scaffale versioni in più lingue – italiano, arabo, inglese, francese – dello stesso titolo. Allo stesso modo, il lettore arabo con qualche dimestichezza dell'italiano potrà stabilire un confronto di interpretazioni tra studi sull'Islam scritti nella sua lingua e commenti occidentali che troverà affiancati ai primi.

Lo scaffale multilingue è l'erede del Punto di lettura in lingua araba, descritto su "Biblioteche oggi" da Meris Bellei⁵ e oggi trasferito alla "Delfini". Il punto di lettura nasce nel 1993 come servizio esterno della biblioteca: collocato in un centro di prima accoglienza del Comune, è indirizzato ai suoi frequentatori, tra

i quali le comunità di lingua araba rappresentano il gruppo più numeroso. Un pubblico soprattutto maschile, alle prese con più gravi problemi di casa e lavoro, ma – e questa fu la scommessa iniziale – incentivato a non perdere i contatti con la cultura d'origine. Costruito a misura di un'utenza limitata nei numeri e nelle domande, il punto di lettura rischiava però di chiudersi in se stesso, tracciando un confine troppo stretto – anche se non intenzionale – alla crescita spontanea del patrimonio e a quella "libertà di lettura" che rappresenta la risorsa maggiore di una biblioteca. Un'offerta più ricca e un orario senza limitazioni incoraggiano la libera circolazione tra gli scaffali, moltiplicano gli accostamenti tra libro e altri mezzi (dai siti arabi su Internet ai canali via satellite, dalle videocassette alla musica etnica). Non ultimo, una cornice ospitale come quella della "Delfini" può favorire la comunicazione fra lingue, fra uomini e donne, fra generazioni di lettori.

I libri in lingua araba dunque non sono libri atipici, da "proteggere" in sezioni separate, ma si mescolano agli altri sugli scaffali rispettando la sequenza Dewey. Questa nuova configurazione sulle prime ha suscitato diffidenza negli iscritti al punto di lettura, abituati a una struttura più semplice e all'assistenza di un operatore madre-lingua: "i nostri libri non si trovano, ma dove sono finiti?" ci apostrofavano spaesati, qualcuno addirittura spingendosi a rivendicare per quei volumi una collocazione di privilegio. Ma la scelta adottata ci è parsa l'unica che evitasse la gerarchizzazione del patrimonio e ne consentisse lo sviluppo sul lungo periodo con l'ampliamento ad altre culture (Albania, ex-Jugoslavia, Turchia, Pakistan e tutti i paesi di più recente emigrazione). L'inevitabile disorientamento è compensato da traduzioni in più lingue delle informazioni es-

senziali, dagli sportelli di consulenza e da un catalogo bilingue. Mostre di libri, iniziative culturali, visite guidate contribuiscono poi a un adattamento reciproco che procede non senza difficoltà: soprattutto per i bibliotecari, investiti di nuove responsabilità relazionali e chiamati a competenze culturali da guadagnare sul campo.⁶

“Non conosco l’italiano”: il catalogo bilingue

La realizzazione di cataloghi in arabo nel rispetto di procedure standardizzate e, contemporaneamente, in assenza di modelli di riferimento,⁷ poneva non poche questioni meto-

dologiche. I problemi si moltiplicavano: lettura corretta del frontespizio, trascrizione dei vocaboli, descrizione bibliografica secondo le norme. Senza dimenticare che questi strumenti non erano destinati a studiosi, ma a persone poco avvezze a frequentare la biblioteca. Il lavoro di catalogazione, concluso tra molti ripensamenti con l’aiuto di un traduttore madre-lingua, ha comunque ottenuto il suo scopo. Oggi i volumi sono consultabili in linea e in versione cartacea. Due sono i possibili percorsi: i cataloghi generali (autori, soggetti, sistematico), in cui le schede riportano una traslitterazione in caratteri latini, oppure i cataloghi speciali, dove ciascun documento è descritto da una coppia di schede – in arabo e in caratteri latini – ordinate secondo la succes-

sione alfabetica araba. Le schede in caratteri latini sono corredate da una traduzione in calce del titolo del libro. Per i ragazzi, un repertorio analogo per autori e per generi facilita l’orientamento. La funzionalità dei cataloghi dà piena cittadinanza ai libri in lingua araba e li rende visibili all’interno di una struttura informativa complessa.

Nuovi profili e nuovi comportamenti

La preoccupazione di perdere lettori guadagnati con fatica era forte, anche se attenuata dalla collaborazione degli operatori sociali del Centro stranieri, coinvolti nel programma di visite guidate e impegnati a indirizzare i lettori alla “Delfini”. Ma la risposta del pubblico è stata incoraggiante: 193 nel 1995, i lettori arabi oggi sono 301 (il 15% dei residenti) e, nel 1998, hanno letto oltre 1.300 volumi (800 in italiano, 400 in arabo, i restanti in altre lingue). Com’è facile intuire, si tratta di un’utenza giovane (i più numerosi sono i lettori tra i 26 e 35 anni, oltre il 51%) e composta in maggioranza di studenti (49%) ed operai (26%). Permangono squilibri tra uomini e donne (le iscritte sono 76) e tra adulti e ragazzi (42, il 12% dei residenti), in parte imputabili alla composizione effettiva della popolazione immigrata (le donne sono meno della metà degli uomini, i ragazzi circa 350).

Quanto alle letture, colpisce la varietà di opzioni linguistiche: c’è chi legge solo in arabo, chi solo in italiano (soprattutto i ragazzi), chi, indifferentemente, in italiano, francese e arabo. Non manca chi si misura anche con inglese e tedesco, esplorando tutte le combina- ➤

◀ **Esempio di comunicazione multietnica nel pieghevole bilingue (italiano e arabo) della Biblioteca comunale di Modena**





Letture di poeti persiani nel chiostro della Biblioteca "Delfini" nell'ambito dell'iniziativa "Altra poesia, altra musica"

zioni possibili. Alcuni lettori fortissimi – con punte di 70 libri letti – completano un quadro di comportamenti piuttosto variegato. All'assortimento di lingue fanno riscontro scelte di lettura ben precise: libri per ragazzi – utilizzati anche dagli adulti per imparare l'italiano –, letteratura araba in originale e in traduzione, opere religiose sono di gran lunga i più richiesti, seguiti da opere scientifiche e grammatiche e dizionari di italiano.

Gli scrittori raccontano

“La lezione più utile che ho potuto trarre dalla guerra in Libano consiste nel dovere dell'individuo di mantenere uno sguardo critico nei confronti del suo gruppo, qualun-

que esso sia, e delle rispettive sfere d'appartenenza”. Questa affermazione di Hoda Barakat, che ha lasciato il suo paese al termine della guerra e oggi vive a Parigi (ma continua a scrivere in arabo) riassume il clima che ha caratterizzato gli incontri di primavera. Le relazioni stabilite tra scrittori e pubblico, tra lettori modenesi e arabi non hanno nascosto gli elementi conflittuali che ogni confronto tra culture produce e che, nel caso dello sguardo europeo sul mondo arabo, sono accentuati da una visione d'insieme lacunosa. Isabella Camera d'Afflitto e gli scrittori ospiti hanno sottolineato le distorsioni del mercato editoriale che, nonostante l'impegno di piccole e coraggiose case editrici,⁸ continua ad alimentare stereotipi. Un'estensione geografica

enorme, una società composita, una cultura ricca e molteplice – tanto che sarebbe preferibile parlare di letterature arabe, al plurale – sono ridotte a pochi cliché grossolani da una recezione schematica, in bilico tra pregiudizio (l'equazione col fondamentalismo islamico, mentre il mondo arabo è multietnico e multiconfessionale)⁹ e lusinghe dell'esotismo (“vorrei capire perché in Occidente si continua a guardare verso Oriente con lo stesso spirito dei primi viaggiatori di secoli fa” si chiede Abd al-Rahman Munif).

Sempre Munif, portavoce di un dissenso che lo ha privato della nazionalità e costretto all'esilio, ha descritto il ruolo militante della letteratura in paesi dove la censura impedisce la libera circolazione dei

libri e delle idee (“la situazione è tale che, qualsiasi storia si racconti, la politica entra prepotentemente... In alcuni paesi i miei romanzi sono proibiti, ed espongono chi li legge al rischio della prigione”). Tutti – intellettuali in difficoltà in patria, ma anche critici nei confronti dell’Occidente – hanno insistito sulla necessità di rafforzare un dialogo ancora malfermo, di colmare distanze e ritardi affinché, tra le due sponde del Mediterraneo, l’immagine che ognuno ha dell’altro sia più chiara.

Non è facile riassumere i temi salienti di un dibattito sempre caloroso, a tratti appassionato. Spesso lo sguardo si è spostato sulla società ospitante e sulle ombre di quel “razzismo democratico” che – per ammissione degli stessi modenesi – si allungano anche su una città tradizionalmente aperta come Modena.¹⁰ Ma soprattutto è da sottolineare l’intensità della partecipazione, che ha visto il pubblico arabo protagonista, con interventi e domande formulati in più lingue (arabo, italiano e francese si mescolavano in sala, con qualche corto circuito per i traduttori). Più di un ascoltatore ha dichiarato il piacere di usare la lingua araba per rivolgersi ad esponenti di prestigio della sua cultura di origine, riconoscendo come ulteriore motivo di orgoglio che tutto questo avvenisse negli spazi della biblioteca cittadina.¹¹

Una conferma di questo riconoscimento – la biblioteca come luogo in cui le diversità culturali vengono espresse, riconosciute e partecipate socialmente – non si è fatta attendere. A conclusione della rassegna, alcuni lettori arabi ci hanno proposto di curare personalmente una serata in omaggio al poeta siriano Nizar Qabbani, recentemente scomparso.¹² Anche in questo caso, il coinvolgimento emotivo degli intervenuti, il desiderio di presentarsi alla città in una veste nuova, come soggetti attivi della sua vita cultura-



Attività di carattere multiculturale per i bambini alla “Delfini” di Modena

le, è stato il risultato più importante. La serata ha fatto conoscere ai modenesi un autore-simbolo per il mondo arabo ma quasi sconosciuto in Italia e dimostrato quanto, in quel contesto, la poesia sia veicolo di sentimenti e passioni collettive. I versi di Qabbani, musicati in canzoni popolarissime, sono recitati “nei giorni di festa, nei matrimoni e nei funerali, perché lui sa raccontare tutte le nostre storie e tutte le nostre ferite”.

Moltiplicare le occasioni

È evidente che, per iniziative come quella descritta;¹³ la promozione “standard” (manifesti, volantini, comunicati stampa) è necessaria ma non sufficiente. Né basta tradurre i testi in arabo perché l’invito alla biblioteca sia compreso e accolto dai suoi destinatari. Occorre calarlo in una rete di relazioni il più possibile estesa e capillare, tale da raggiungere anche singoli collaboratori – con i quali il rapporto è personalizzato e del tutto informale – di-

sposti a farsi interpreti e diffusori della proposta.

Ma, come ogni biblioteca, anche la “Delfini” ha il problema di stabilire nessi durevoli tra le iniziative e la quotidianità dell’esperienza culturale: conclusa la rassegna, il lavoro prosegue, facendo leva sulle relazioni stabilite. Se agli studenti dei corsi di alfabetizzazione e delle 150 ore si propongono pomeriggi di lettura e visite guidate, speciali appuntamenti sono riservati a mamme e bambini, nuovi protagonisti dell’immigrazione. Un radicale cambiamento di vita, la nascita e l’educazione dei figli in un ambiente poco familiare: molte donne vivono questa difficile condizione, esemplare di quell’ambivalenza tra conservazione dell’identità originaria e integrazione nella società ospitante che ogni immigrato porta con sé. È noto che numerosi bambini stranieri rifiutano di parlare la lingua d’origine – anche i nostri giovani lettori scelgono quasi solo libri in italiano –¹⁴ e la visita in biblioteca può essere occasione per trasmettere ai figli un frammen- ➤

to di storia personale.

Un cenno, infine, spetta a quella "minoranza nella minoranza" costituita dai detenuti di lingua araba presenti nel carcere di Modena, ai quali rivolgiamo un servizio di pre-stito attingendo al patrimonio della "Delfini".

Nuovi diritti di cittadinanza

L'immigrazione a Modena diventa un fenomeno visibile alla fine degli anni Ottanta. Come nel resto del paese, i primi arrivi di massa trovano una città impreparata e la convinzione diffusa che si tratti di un episodio transitorio. Ma già nel 1989 un'inchiesta del sindacato segnala che il 58% degli immigrati non ha intenzione di tornare al paese d'origine. Oggi, con oltre 16.000 extracomunitari distribuiti sul territorio provinciale e più di 6.000 stranieri regolari in città, Modena mantiene un primato nazionale nella percentuale di immigrati residenti (pari al 3,5% della popolazione).

Superata l'emergenza, la città progetta strumenti per l'integrazione.¹⁵ Ricongiungimenti familiari, scuola, cultura, rappresentanza politica sono parole-chiave di una fase di cambiamento, in cui alle politiche assistenziali subentrano nuove relazioni di cittadinanza e di appartenenza. Nel calendario delle manifestazioni cittadine sempre più spesso l'integrazione prende la via della musica o della gastronomia (concerti e feste multietnici sono frequenti a Modena come altrove) ma anche la biblioteca pubblica, in cui le diversità culturali vengono riconosciute e tutelate, ha un ruolo importante nel definire la fisionomia della città. Soprattutto se non agisce da sola, nel segno di un universalismo astratto o di un proselitismo che non le appartiene, ma opera salvaguardando il suo ruolo specifico in un tessuto in cui istituzioni, associazionismo, volontaria-



to, gli stessi immigrati fanno la loro parte. Se frequentare la biblioteca accorcia la strada che porta all'immigrato-cittadino, siamo consapevoli che un semplice trasferimento di libri non può risolvere il problema della precarietà sociale o eliminare le barriere burocratiche, culturali o psicologiche, che ancora negano di fatto diritti proclamati in via di principio.¹⁶ ■

Note

¹ L'editore romano Jouvence ha tradotto alcuni dei loro libri: *Malati d'amore* (1997) di Hoda Barakat, *Zia Safia e il monastero* (1994) di Baha Taher, *All'est del Mediterraneo* (1993) e *Storia di una città* (1996) di Abd al-Rahman Munif.

² Docente di lingua e letteratura araba all'Università di Napoli, ha curato l'antologia *Narratori arabi del Novecento*, Milano, Bompiani, 1994 ed è autrice di *Letteratura araba contemporanea*, Roma, Carocci, 1998.

³ Abderrahim El Hadiri, attore marocchino, ha interpretato la fiaba tradizionale *Heina e il Gul* e un'animazione sulla calligrafia araba, *L'alfabeto dan-*

zato. Nicola Savarese, studioso dei rapporti tra teatro occidentale e teatri asiatici, è autore di *Teatro e spettacolo fra Oriente e Occidente*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

⁴ Cfr. L. TARANTELLI, *Esperienze multiculturali nelle biblioteche pubbliche italiane*, "Bollettino AIB", 35 (1995), 1, p. 48-59 e, per una panoramica internazionale, C. REVELLI, *Le minoranze etniche in biblioteca*, "Biblioteche oggi", 15 (1997), 4, p. 40-46. La raccolta della "Delfini" propone una grande varietà di generi, dalla narrativa classica e contemporanea alla religione, dalla storia alla medicina. Inoltre, traduzioni in arabo di opere occidentali - da Shakespeare ad Agatha Christie -, grammatiche e dizionari in più lingue, libri con testo a fronte. Per i più piccoli, fiabe tradizionali, racconti e poesie, storia e geografia.

⁵ M. BELLEI, *Biblioteche senza frontiere*, "Biblioteche oggi", 14 (1996), 8, p. 15-17.

⁶ Difficoltà che si riflettono anche nel lessico: L. TARANTELLI, *Esperienze cit.*, segnala "l'incertezza dell'aggettivazione, che nello stesso linguaggio dei bibliotecari oscilla continuamente tra multiculturale, multietnico e interculturale". A molte incertezze può ovviare il recente *Dizionario della diversità. Le parole dell'immigrazione, del razzismo e della xenofobia*, a cura di G. Bolaffi, S. Gindro, T. Tentori, Firenze, Liberal Libri, 1998.

⁷ A lavoro già concluso, sono usciti due volumi di grande utilità: G.H. SO-RAVIA, *La trascrizione dell'arabo in caratteri latini*, Bologna, Il Nove, 1997 e *Libri arabi a Roma*, a cura di I. Camera D'Afflito e M. Mazzanti, Roma, Istituzione biblioteche centri culturali, 1998.

⁸ Per una sintetica panoramica, cfr. I. CAMERA D'AFFLITO, *Noti d'Oriente*, "Effe", 3 (1997), 6, p. 7-9.

⁹ Sulla non coincidenza fra arabo e musulmano, fra Islam e fondamentalismo e, in particolare, sull'inflazione editoriale di titoli sull'Islam così si esprime M. Arkoun: "Degli studi sull'Islam scritti nelle lingue europee di cui dà conto l'*Index Islamicus* pubblicato a Londra circa il 70 per cento porta nel titolo il termine *Islam*. Tutti parlano di Islam: ciò costituisce un abuso che denota l'abdicazione metodologica e cosa ancora più grave l'abdicazione epistemologica, vale a dire la rinuncia alle

condizioni critiche per la produzione della conoscenza". Cfr. *Come accostarsi all'Islam*, in *Cultura araba e società multiethnica. Per un'educazione interculturale*, a cura di L. Operti, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, p. 5.

¹⁰ Confermate da ricerche e sondaggi, oltre che da episodi di intolleranza in alcuni quartieri della città. Cfr. R. FRANCHINI - D. GUIDI, *Premesso che non sono razzista: l'opinione di mille modenesi sull'immigrazione extracomunitaria*, Roma, Editori Riuniti, 1991.

¹¹ Carlo Ossola, riferendosi a Torino, sottolinea l'importanza di offrire alle comunità immigrate "riferimenti simbolici, luoghi collettivi di incontro, di scambio, di dignità riconosciuta". Cfr. *Una moschea a Torino, la mole del Duemila*, "Tuttolibri", 7 maggio 1998.

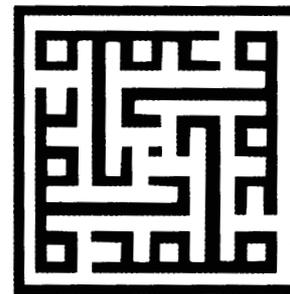
¹² Nizar Qabbani, *poeta dell'amore e della rivoluzione*, letture e testimonianze a cura di Mohammed Arouche e Hassan Kholal. Tra le poche traduzioni di Qabbani, la raccolta *Poesie*, a cura di G. Canova, Roma, Istituto per l'Oriente, 1976.

¹³ "Al di là del Mediterraneo" non è la prima iniziativa che la Delfini dedica alle minoranze immigrate. Oltre a nu-

merosi appuntamenti per ragazzi, nelle estati del '95 e del '96 il chiostro della biblioteca ha ospitato due rassegne all'aperto ("L'estremità della notte. Altra poesia, altra musica" e "La parola corre più del vento. Scritture e musiche dall'Africa") dedicate alla "narrativa nascente" – così è stata definita – con cui gli immigrati cercano un proprio modo di raccontare e di raccontarsi.

¹⁴ Sono illuminanti in proposito le parole di O. Ouossedik, del parigino Institut du Monde Arabe: "l'accettazione della cultura e della lingua madre è fondamentale per lo sviluppo del bambino. È a questa condizione che potrà accettare la sua eredità e farla propria. Giacché, anche se il bambino non parla la propria lingua madre, ciò non cancella la questione riguardante il suo paese di origine e quello di adozione". Cfr. *Conoscere, conoscersi, riconoscere: l'esperienza della biblioteca di animazione dell'Istituto del Mondo Arabo*, in *Verso la società multiculturale. Ruolo delle biblioteche pubbliche e scolastiche*, a cura di P.G. Cocco, Cagliari, Regione autonoma della Sardegna, 1997, p. 20.

¹⁵ Le politiche di integrazione adottate



dalla nostra città (alle quali partecipano istituzioni, sindacato, associazioni, volontariato laico e cattolico) ne hanno fatto un esempio a livello nazionale: nel 1996 Modena è stata nominata dal CNEL "laboratorio nazionale per l'immigrazione". Il modello di accoglienza modenese, oltre che su un'esplicita volontà solidale e sulle risorse di un solido tessuto economico, si fonda anche sulla consapevolezza che, senza immigrazione, Modena avrebbe una prospettiva di declino demografico. Cfr. S. AURIGHI, *Strada facendo. 1987-1997: il modello di accoglienza modenese nel decennio della grande immigrazione extra-comunitaria*, Roma, Edizioni Lavoro, 1997.

¹⁶ Cfr. *Il Manifesto Unesco sulle biblioteche pubbliche*, "AIB Notizie", 7 (1995), 5, p.1-2 e il documento dell'IFLA *Società multiculturali. Raccomandazioni per il servizio bibliotecario*, "Bollettino AIB", 35 (1995), 1, p. 37-47.